

I MEDICI TEMONO CHE, SE RIUSCISSE A SOPRAVVIVERE, POSSA DIVENTARE MUTO

CORRIERE 15/3/75

Sempre in coma lo studente ferito a colpi di spranga

E' ancora isolato nel reparto rianimazione del Policlinico - Quindici ultrà di sinistra interrogati dalla polizia - Alcuni di essi sono allievi del «Molinari», l'istituto che il giovane aveva dovuto lasciare dopo avere subito due aggressioni e un «processo» - Dichiarazioni del prefetto

L'ESECRAZIONE NON BASTA

L'atto di criminalità, l'ennesimo, compiuto da un commando che ha colpito selvaggiamente un giovane neofascista, richiama ed esprime soltanto la celebrazione di una violenza, che non può avere nulla di politico. E' una violenza senza alibi, senza veli, che ritorna periodicamente e che condannare con le parole con i documenti non può soddisfare l'esecuzione di tutti gli autentici antifascisti e di tutti i cittadini.

Chi ha colpito vilmente fino a fargli sfiorare la soglia della morte, un ragazzo già «processato» ideologicamente nell'istituto Molinari, ha riconfermato la vocazione esclusivamente criminale di taluni gruppi di ultrà di sinistra. Chi ha scagliato le spranghe di ferro si è posto al di fuori di una qualsivoglia frangia del consorzio civile ed è degno soltanto di una punizione durissima e rapida. E sarebbe venuto il momento anche di prenderne qualcuno di questi avventuristi senza futuro politico e senza speranza. Intorno invece a questi episodi, ripetuti, di feroce delinquenza, da parecchio tempo si nota l'allargamento di un alone di omertà, di silenzio. Chi sono i violenti che hanno colpito? E' impossibile trovarli? E' impossibile dargli un volto, un nome e un cognome?

Nessuno ha il diritto di sdegnarsi o di irritarsi se queste domande vengono poste. Sono interrogativi giusti, che corrispondono specularmente a ciò che pensano i cittadini. Perché gli aggressori vili non vengono quasi mai scoperti? La loro libertà è un duro prezzo per la società, per tutti. Chi non li trova mai deve rispondere della propria incapacità. Dallo sdegno bisogna passare a qualcosa d'altro: dopo le parole di esecrazione devono anche accadere avvenimenti che giustificano la speranza di un futuro diverso.

Sergio Ramelli, il giovane simpatizzante di destra ridotto in fin di vita nel corso di una brutale aggressione l'altro pomeriggio a pochi metri dalla sua abitazione, in via Amadeo 40, continua nella stanzetta del reparto rianimazione del padiglione «Beretta» al Policlinico, la sua lotta contro la morte. Le sue condizioni sono sempre gravissime, anche se i medici hanno registrato nel corso della giornata di ieri un lieve miglioramento.

La vita dello studente è sempre, comunque, appesa a un filo: se riuscirà a superare lo stato di coma in cui è sprofondato, se non sopraggiungeranno complicazioni di altro tipo, Sergio Ramelli avrà superato lo scoglio più arduo della sua esistenza. Anche se, purtroppo, la sua potrebbe essere una vita mutilata da una grave menomazione. I medici, infatti, temono che il giovane possa perdere definitivamente l'uso della parola, a causa della ferita al capo infertagli dagli aggressori.

Per tutto il giorno al Policlinico si sono avvicendati i familiari di Sergio Ramelli, la madre, Anita Pozzoli, di 49 anni, il padre Mario, di 47, il fratello Luigi, di 20 e la fidanzata, una ragazza piccola e minuta, che non ha voluto dare il suo nome ai giornalisti «per paura di rappresaglie». Nessuno di loro è potuto entrare in sala di rianimazione. Sono rimasti fino a sera, dandosi il cambio di tanto in tanto, lungo il corridoio, chiedendo al medico di guardia, all'infermiera di turno, alla suora, notizie del giovane congiunto.

L'ufficio politico della questura, dal canto suo, ha iniziato a svolgere le indagini dopo le prime testimonianze raccolte sul posto dove è avvenuta l'aggressione. Funzionari e agenti hanno interrogato ieri una quindicina di giovani aderenti ai gruppi della sinistra extra-parlamentare. Alcuni di essi sono studenti del «Molinari», la scuola frequentata fino al mese scorso da Sergio Ramelli e da lui abbandonata dopo aver subito due aggressioni e un «processo» durante un'assemblea da parte dei suoi avversari politici.

Sull'andamento delle indagini in questura traspare un certo ottimismo. Al termine degli interrogatori sarebbero stati raccolti «elementi utili» per giungere alla identificazione degli estremisti.

In relazione al brutale pestaggio il prefetto di Milano, dottor Luigi Petriccione, ha dichiarato che «si tratta di un gesto criminale che ripugna la coscienza civile» e che «tutte le forze politiche sono impegnate alla identificazione dei responsabili». «Le azioni di violenza politica — ha aggiunto il prefetto — indipen-

dentemente dalla loro matrice, saranno perseguite senza indulgenza di sorta».

Comunione e Liberazione, in un comunicato, definisce il gesto «un atto terroristico e criminale che non ammette alcuna giustificazione politica e fa solo il gioco di chi è nemico della democrazia e della libertà». Comunione e Liberazione, infine, «denuncia il permanere in molte scuole milanesi di un clima di sopraffazione e intimidazione personale che costituisce il costante presupposto per l'esplosione di questi criminali attentati a una civile e democratica convivenza».

«L'Unità», organo ufficiale del partito comunista italia-

no ha pubblicato ieri un corsivo nel quale si definiscono gli aggressori di Sergio Ramelli «criminali e vigliacchi, tetti cultori di una violenza ottusa che porta sistematicamente acqua al mulino della reazione». «Per questo il movimento dei lavoratori e tutti i veri antifascisti — conclude il corsivo — hanno in loro dei nemici giurati, da stanare e da spazzar via come un'inguria vergognosa e intollerabile alla coscienza democratica della città».

Mandata in frantumi ieri sera alle 19 una delle vetrine della pellicceria Voga, in viale Abruzzi 18, due giovani si sono impossessati di una pelliccia del valore di due milioni.

Il parere del medico

Chiamare le sbarre di ferro e le chiavi inglesi «armi improprie» è un errore, perché questi strumenti, quando colpiscono con violenza la scatola cranica, provocano molto facilmente ampie fratture, con penetrazione dei frammenti di osso nel cervello sottostante, che ne risulta facilmente distrutto.

Se è colpita una zona di cervello «morta», cioè priva di importanti centri nervosi, il danno può esser limitato, sempre che la vittima riesca a sopravvivere allo shock traumatico. Se invece la zona colpita corrisponde al centro dei movimenti muscolari degli arti, o al centro della parola o della vista, può succedere che, superata la fase acuta del trauma, residuino alterazioni permanenti di qualche funzione vitale, poiché il tessuto del cervello non è capace di ricostituirsi, come invece può fare la pelle.

Se i medici hanno prospettato l'ipotesi che Sergio Ramelli non potrà più parlare, anche se riuscirà a sopravvivere, ciò dipende evidentemente dal fatto che il trauma ha distrutto irreparabilmente il centro cerebrale del linguaggio e quello dei muscoli che muovono labbra, lingua e laringe, cioè degli organi dal cui funzionamento dipende la nostra facoltà di articolare le parole.

Una lesione così vasta da provocare fuoriuscita di cervello dal focolaio di frattura cranica non consente tuttavia molte speranze sulla sopravvivenza del giovane, poiché in casi del genere la lesione si estende spesso ben al di là della zona direttamente traumatizzata, compromettendo tutte le funzioni del sistema nervoso centrale.

Federico Pizzetti

IDENTIFICATO ANC

Caccia ad «A il killer di c

E' un giovane di venticinque anni, già denunciato per rapina e reati contro il patrimonio, che la polizia ricerca per il duplice omicidio al «Crazy» di corso Lodi. Si tratta di Andrea Villa, soprannominato «Alain Delon». Come riferito, il presunto assassino è stato riconosciuto in una foto, prima di morire, dalla seconda vittima: l'idraulico Ignazio Sciancone. La Squadra mobile ha identificato anche il complice che aveva spalleggiato il Villa nella tragica sparatoria: Beniamino Bonazza, venticinque anni, viale Ungheria 48. Entrambi sono attivamente ricercati.

Il commissario capo Portaccio e i sottufficiali Giannattasio, Paggini, Giuliani e Carla hanno identificato anche il «pistolero» che martedì notte ha sparato nel ristorante «Zia Teresa» in via Spallanzani ferendo alle gambe il trentatreenne Giacomo Zingarino, di Catania. E' il trentatreenne Giovanni De Martino, soprannominato, in spregio alla sua bassa statura, il «vichingo». Feritore e ferito erano amici intimi e rimangono incomprensibili le cause del sanguinoso «regolamento».

Spara al debitore due colpi di pistola

Due colpi di pistola sono stati ieri notte l'epilogo di una lite avvenuta tra un debitore e il suo creditore. Il fatto è accaduto poco dopo le 3 davanti allo stabile in viale Ungheria 21. Livio Sgarzerla, di ventinove anni, stava rincasando quando è stato affrontato da un suo creditore. Dopo essersi insultati, due sono presto passati a i

CORRIERE
DELLA
SERA
15-03-1975